

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

19

IL MERCATO

DI MONFREGOSO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI BRESCIA

IL CARNOVALE

DELL'ANNO 1819.

BRESCIA

SPINELLI E VALOTTI TIP.

1819.

ALLE

Gentili Signore

L'IMPRESARIO

A VOI, GENTILI SIGNORE, che siete il più leggiadro ornamento d' ogni Società, a VOI, per cui brilla il teatro quand' è animato dalla vostra presenza, a VOI infine che degnaste sin ora proteggere, e inanimare la nuova impresa, io dedico il presente libretto.

Accettatelo cortesì da chi aspirando alla grazia vostra, non sarà per omettere cosa alcuna che onorata esser possa del vostro aggradimento.

PERSONAGGI

- IL CONTE DELLA ROCCA**
Signor Francesco Vecchi.
- LAMPRIDIO, Governatore e Podestà di Monfregoso**
Signor Angelo Ranfagna.
- BRIGIDA, Figliuola di Lampridio**
Signora Marietta Marchesini.
- LENA, Contadina**
Signora Carolina Bianciardi.
- RUBICONE, Ciarlatano**
Signor Luigi Riccardi.
- LA MARCHESA GIACINTA, Vedova**
Signora Angela Riccardi.
- BERTO, Contadino**
Signor Domenico Bartoli.
- CORO di Villani.**

Comparsa {
 Contadini.
 Venditori.
 Giocolari.
 Servitori.

Compositore della Musica

Il Sig. Nicola Zingarelli Maestro di Cappella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Piazza villareccia in pianura con Fabbriche antiche, e in distanza il Castello di Monfregoso sopra Colline. Varie Botteghe con merci ec.
2. Camera.
3. Atrio.

ATTO SECONDO.

4. Piazza suddetta.
5. Camera suddetta.
6. Piazza suddetta.
7. Atrio suddetto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza villareccia in pianura con Fabbriche antiche, e in distanza il Castello di Monfregoso sopra Collina. Varie Botteghe movibili con merci, e Venditori, che formano il Mercato; Giocolari che divertono il popolo; e varj Contadini e Contadine, che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena ai loro posti. Lampridio, il Conte della Rocca, e Brigida che passeggiano per lo Mercato. Rubicone sopra un Banco da un lato, che esercita la sua professione; e Coro di Contadini e Contadine.

Tutti

Che bella festa, che bel mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato!
Non vi è Castello più dovizioso
Del bel Castello di Monfregoso:
Aria sanissima, terra buonissima,
Che giocondissima per noi sarà.

<i>Lena</i>	}	Chi vuol capponi, chi vuol galline?
<i>Berto</i> ^{a 2}		Chi vuol dell'ova si accosti qua.
<i>Conte</i>	}	Chi va, chi viene, chi compra o vende,
<i>Lam. a 3</i>		Ed al mercato le sue faccende
<i>Brig.</i>	}	Ciascun può fare con libertà.
<i>Rub.</i>		Ecco, Signori, l'operatore; Io sono un medico di gran valore, Che a tutti reca la sanità.

Tutti

Che bella festa, che bel mercato! ec.

- Lam.* Che dite, signor Conte,
Di questo bel mercato?
- Conte* Certo, ve lo protesto,
Un mercato miglior non v'è di questo.
Ma voi di Monfregoso
Governator ben degno, e rinomato
Lo rendete migliore, e a meraviglia
Cresce la sua beltà la vostra figlia.
- Lam.* Oh, Signor, mi confonde . . .
Troppa grazia mi fa co' detti suoi . . .
Al complimento rispondete voi. (*a Brig.*)
- Brig.* „ Risponderò come da me si suole
„ Liberi sensi in semplici parole.
(*con caricatura.*)
- Il Conte della Rocca
Per grazia, per bontà
Non ha fatto che dir la verità.
- Lam.* Che tu sia benedetta!
Pare una Dottoressa!
- Conte* (Il padre è stolto; e un po' leggiera è anch'essa.)
- Lena* Chi vuol capponi, chi vuol galline:
Berto Chi vuol dell'ova si accosti qua.
- Lam.* (Cotesti Contadini,
Che vengono al mercato,
L'utile, che mi vien, non mi hanno dato.
Ho del Conte un pochin di soggezione.)
Via, signor Conte, andate,
Passeggiate, comprate;
E voi figliuola mia
Lo dovete servir di compagnia.
- Conte* Se l'onor mi concede,
Eccomi qui a servirla. (*offre la mano a Brig.*)
- Brig.* Sono tutta disposta a favorirla. (*parl. col Conte.*)
- Rub.* Ecco, Signori, l'operatore,
Io sono un medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanità.
- Lam.* (Anche costui, che dicefi
Medico operatore,

- Dee col Governatore
Far la sua obbligazione
Se vuole esercitar la professione.)
Galantuomo? (*a Rub.*)
- Rub.* Signore.
- Lam.* Una parola.
- Rub.* Eccomi ad ubbidirla:
(*scende dal banco, e si accosta a Lam.*)
Se ha qualche malattia saprò guarirla.
- Lam.* Io per grazia del Cielo
Godo la sanità.
- Rub.* Sfortuna mia.
Per far veder chi sono bramerei,
Che avesse almen cinque malanni o sei.
- Lam.* Signor operatore,
Grazie al vostro buon cuore:
Io bisogno non ho del vostro ajuto;
Ma alla carica mia chiedo il tributo.
- Rub.* Subito, immantinente
Un tesoro, Signor, darle destino:
Eccole per i calli un cerotino.
- Lam.* Io non voglio ceroti.
- Rub.* Ecco un arcano,
Da cui vedrà portenti:
La polve mia per risanare i denti.
- Lam.* Della polvere vostra
Noi parleremo poi.
Ora voglio da voi . . .
- Rub.* Prenda, Signore,
Prenda questa porzion del mio liquore,
Buon per la digestione,
Per calcoli, per febbri, ed etisia,
Per dolori di corpo, e idropisia.
- Lam.* Buon per quel che volete;
Ma voi non intendete
Quel ch'or da voi pretendo . . .
- Rub.* Eh, sì Signore, intendo.
Ella crede ch'io sia

Un di coloro Ciarlatan chiamati.
Ecco qui gli attestati
Delle cure che ho fatto. Favorisca ...

Lam. Io non voglio saper ...

Rub. Senta, e stupisca.

Noi sottoscritti facciamo fede

A chi ne dubita, a chi non crede,

Che Rubicone l'operatore

E' un uomo celebre, è un gran Dottore,

Che ha fatto cose da inorridir.

A Boboli ha guarito

Un etico spedito;

A Siena ha risanato

Un povero stroppiato:

A Pisa ad un idropico

Donò la sanità.

E per la verità

Diciamo, ed attestiamo;

Che il gran Dottore,

L'operatore

Ha risanati

Tanti ammalati;

Che dai maledici

Speziali, e Medici

Perseguitato

Fu discacciato

Per impostor.

Viva il gran Medico,

L'Operator.

Coro

Viva il gran Medico,

L'Operator.

(*Rub. parte.*)

SCENA II.

*Lampridio, Lena, Berto, ed altre persone
come sopra.*

Lam. **P**er dir la verità non mi credeva
Ch' ei fosse un uom sì bravo!
Mia figlia letterata
Goderà di sapere i pregi suoi:
Vo' ch' ei venga da noi.
Venite contadine, e contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

Lam. (Questa contadinella
Tanto è graziosa, e bella,
Che quasi quasi se piacesse a lei.
La sua bella grazietta io comprerei.)
(*da se parlando della Lena.*)

Berto Signor, se vuol dell' ova ...

Lam. Sì, aspettate. (*a Berto.*)
Bella ragazza, come vi chiamate? (*a Lena.*)

Lena Lena ai vostri comandi.

Berto Signore un piccioncino ...

Lam. Aspettate un pochino.
Dove state di casa? (*a Lena.*)

Lena Sto qui poco lontano.

Lam. Lasciatemi veder che cosa avete. (*a Lena.*)

Lena Ecco, Signor, prendete
Questa grassa gallina.

Lam. Datela qui. (Che morbida manina!)

Mi fareste il piacere
Di portarmela a casa?

Lena Sì Signore.

Berto Sono freschi Signor ...

Lam. Che seccatore!

Lena Quanto la pagherete?

Lam. Tutto quel che vorrete;
Basta che voi vogliate ...

Berto Vuol comprare da me?

Lam. Non mi seccate.

Bella Lenina,

Cara carina,

Questa gallina

lo comprerò.

(a *Lena.*

Non mi seccate,

Non mi annojate,

Da voi comprare

Per or non vo'.

(a *Berto.*

Sarà perfetta

La gallinetta,

Ma graziosetta

Voi siete ancor.

(a *Lena.*

Ma che insolenza!

Che impertinenza

Che villanaccio

Che seccator!

Vi aspetto in casa;

a *Lena.*

Tacete un po'.

a' *Vend.*

Venite presto

a *Lena.*

Comprar non vo'.

a' *Vend.*

Andate al Diavolo

Non si può vivere,

In piazza a spendere

Più non verrò.

(*parte.*

SCENA III.

Berto e Lena.

Berto **C**he cara Signorina!
Tutti corron da lei.

Lena Eh lasciatemi andar pei fatti miei.

(*parte.*

SCENA IV.

Berto solo.

Fortuna che Lenina
E' una buona ragazza
Non c'è da dubitar. Ma se per bacco
Gente di simil razza
Ciocchè a me spetta mi vorrà rubare
Sua Eccellenza saprò ben bastonare.

(*parte.*

SCENA V.

Camera in casa di Lampridio.

Brigida, e il Conte.

Brig.

Rendo grazie al mio Contino,
Che col braccio a me vicino
M'ha servita sino quà.

Conte

Il dover, l'affetto mio
Non saprei porre in obbligo,
Sempre ugual per voi sarà.

a 2

{ Che bel garbo, che bel vezzo!
Non ha pari, non ha prezzo
La sua bella civiltà.

Conte

Ma voi, Signora mia,
Siete molto graziosa.

Brig.

So la mia obbligazione;
Il mio core ha per lei rispettazione.

Conte

(Tanta bellezza unita
A sì gran scioccheria non è un peccato!)

Brig.

(Le cerimonie mie l'hanno incantato.)

Conte

(Sia comunque; il mio stil non abbandono.
D'offrire ad ogni donna il core in dono.)

SCENA VI.

Brigida, il Conte, e Lampridio.

Lam. Figlia, figlia, una visita.
Brig. Chi è, che vuol farmi onore?
Lam. Un arcistupendissimo Dottore,
 Un medico eccellente,
 Che ho conosciuto in piazza,
 Che desìa riverir la mia ragazza.
Brig. Che farò, Conte mio?
Conte Avrò piacere di vederlo anch' io.
Brig. Ebben, non resti più là fuori in pena.
Conte (Mi trattengo a goder di questa scena.)
 (*Lampr. va ad introdurre Rub.*)

SCENA VII.

*Lampridio, Rubicone, Brigida,
ed il Conte.*

Lam. Io vi presento, o figlia,
 Un uom di gran valore,
 Del mondo meraviglia,
 Del secolo stupor.
Rub. Umile a voi m' inchino
 Pieno di stima e amore,
 E il volto peregrino
 Fiamma mi desta al cor.
Conte Ognun la sua bellezza
 Con un' occhiata vede
 Ma quel che più s' apprezza
 Di sue virtùdi è il fior.
Brig. So quel che vaglio e quanto,
 Ciascun lo sente e crede;

Ma non mi vo' dar vanto,
 Che son modesta ancor.
 } Non è facil trovare oggidì
 } Una donna che parli così.
a 4 } Saggio Dottor, che dite?
Lam. } Già stupefatto sono.
Rub. } Conte, Signor, sentite?
Lam. } Ella del Ciel è un dono.
Conte } Figlia, per te son grato
Lam. } Alla paternità.
Brig. } Non son che frutto usato
 } Di scienza e di beltà.
 } Se si ricercano
 } Del mondo i termini,
a 4 } Non si trovano
 } Di tali femmine
 } Per le Città.
Rub. Signora, io mi consolo ch' ho veduta
 Una giovin sì bella e virtuosissima;
 Mi rallegro davver.
Brig. Serva umilissima.
Rub. Verrò, se lo permette, a ritrovarla.
Brig. Anzi mi farà grazia.
 E quando ella verrà,
 Io la riceverò con gran bontà.
Rub. Per ora ho un certo affare
 Con alcuni villani,
 Che mi sforza a lasciarla.
 (Con tal caricatura
 Prevalere mi vo' dell' impostura.)
Brig. A rivederci pur, non so che dirvi.
Rub. Addio, Signora mia.
Lam. Vengo a servirvi. (parte con Rub.)

SCENA VIII.

Brigida, e il Conte.

- Conte* Per altro non so come vi facciate
Collo spirito vostro, e il vostro merito
A restare così in un villaggio.
- Brig.* Mi vengono i rossor quando ci penso.
Basta, spero che un giorno la mia sorte
Si cangerà. Signor Conte garbato,
Favorisca di grazia, è maritato?
- Conte* Non ancora. Ho un impegno
Con certa vedovella
Nobile, ricca, e bella;
Ma non è soddisfatto il genio mio:
Siete più bella voi.
- Brig.* Lo credo anch' io.
Però se il signor Conte . . .
- Conte* Non so . . . potrebbe far ambi contenti.
Parto, discorrerem, torno a momenti.
Nel portar per un istante
Da te lungi, o cara, il piede,
Sento l' alma che al duol cede,
E resistere non sa.
(Fingo i sensi d' un amante,
Ella crede, ed io la lodo,
Rido intanto, e me la godò
Della sua semplicità.) *(parte.)*

SCENA IX.

Brigida, poi Lampridio.

- Brig.* Il Conte mi vuol bene:
Se una sorte miglior non mi si appressa,
Mi basterà di diventar Contessa.
Signor Padre?
- Lam.* Che vuoi?
- Brig.* Sappiate: il Conte
Va di me stupefatto,
E mi vuole sua sposa in isso fatto.
- Lam.* Ti ringrazio fortuna.
In vero sempre vidi che tua Madre
Ebbe grande amistà coi Cavalieri.
Per gli impegni di lei buona memoria
Dal basso nostro stato
All' impiego, che ho, fui inalzato.
- Brig.* Anch' io se andrò in Città
Vo' praticare il fior di nobiltà.
- Lam.* Appunto, ora è venuta
Una Dama da noi, che io non conosco;
Vo' che tu la riccva in vece mia.
- Brig.* Venga, la tratterò con cortesia.
- Lam.* Ehi: dite a quella Dama, *(verso la Scena.)*
Che se vuole venir venga di quà.

SCENA X.

La Marchesa, Brigida, Lampridio.

- Mar.* Serva di lor Signori.
- Brig.* Chi è di là?
Da seder. Con tributo
D' ossequioso rispetto io la saluto.
- Mar.* Signor, bramo un favore. *(a Lam.)*
- Brig.* Io son la figlia del Governatore.
(un Servo porta le sedie.)

- Mar.* Seco me ne consolo.
Vorrei con permissione
Della di lui figliuola
Con il Padre parlar da solo a sola.
- Lam.* La mia figlia sa tutti i fatti miei;
Chi vuol meco parlar parli con lei
- Mar.* Dunque alla sua presenza
Svelerò le cagioni . . .
- Brig.* Favorisca sedere, e poi ragioni. *(siedono.)*
- Mar.* Voi sapete, Signori,
Che l'amore, il timor son due gemelli . . .
- Brig.* Favorisca il suo nome, e poi favelli.
- Lam.* Brava.
- Mar.* Io son la Marchesa
Giacinta di Belpoggio,
Vedova di pochi anni, a cui la fede
Diè il Conte della Rocca,
E dev'esser il Conte a me marito.
- Brig.* Basta, Signora mia, basta, ho capito. *(s'alza.)*
Il Conte della Rocca,
Con sua buona licenza,
Diede a un'altra beltà la preferenza:
Una sposa averà pregiatissima:
E la sposa son io: serva umilissima.
Marchesina vedovella
Siete cara siete bella
Ma vi manca un non so che
Che ritrova il Conte in me.
Un Aria nobile
Un vezzo morbido
Un occhio tenero
Che in voi non è . . .
E se lo sperate
Voi v'ingannate . . .
Non v'è pericolo . . .
Conosce il merito . . .
Quel core amabile
Tutto è per me. *(parte)*

SCENA XI.

La Marchesa, e Lampridio.

- Mar.* **N**on curo i detti suoi,
Mi spiegherò con voi.
- Lam.* Cosa volete mai che in ciò vi dica?
- Mar.* Ma voi seconderete
La vostra figlia in simile pazzia?
- Lam.* Pazza la figlia mia?
- Mar.* S'ella pretende
Il Conte della Rocca . . .
- Lam.* Brigida non è sciocca:
Non parlate così, ve l'avvertisco.
- Mar.* Che vorreste voi dir?
- Lam.* Vi riverisco.

SCENA XII.

*Atrio del Pretorio.**Lena, e Berto.*

- Len.* **V**engo a vender la gallina,
Vorrei vendere il mio cor;
Ma son tanto poverina,
Non ritrovo il comprator.
- Ber.* Vengo a vender tutte l'ova,
Vorrei vendere anche me,
Ma nessuna si ritrova
Che mi dica: voglio te.
- Len.* Se quel Berto si spiegasse . . .
*(approssimandosi, e parlando da se,
ma in modo di voler essere re-
ciprocamente sentiti.)*
- Ber.* Se Lena mi volesse . . .

Len. Se a cercarmi s' avanzasse . . .
 Ber. Se ai miei prieghi si movesse . . .
 Len. Non sarà tristo partito . . .
 Ber. Mi offrirei per suo marito . . .
 Len. Non saprei dirgli di no.
 Ber. E mia sposa me la fo.
 V' ho sentito.
 Len. V' ho capito.
 a 2 } Dunque siam d' accordo già.
 Onde il tutto stabilito,
 Poi a casa resterà.

(si allontanano in disparte.)

SCENA XIII.

Il Conte, e Brigida.

Con. Ritorno a te, mio bene,
 Che in quelle luci tenere
 Stan fisse le catene
 Del povero mio cor.

Brig. Voi siete il caro Adone,
 Io son la bella Venere;
 Ah possa il paragone
 Render perfetto Amor!

a 2 } Non v' è piacer più fervido
 Di quel di due bell' anime
 Spinte da pari ardor.

SCENA XIV.

Rubicone, Lampridio, e Detti.

Rub. Vada innanzi, favorisca.

Lam. Tocca a lei, mi compatisca.

Rub. Troppa grazia ella mi fa.

Lam. E' dovere, è civiltà.
 Che voi siete un gran Dottore
 Lo conosco per mia fè.

a Rub.

Rub. Certo; altr' uom del mio valore
 Che vi sia difficil è.

a Lam.

Lam. Siete voi nobile?

a Rub.

Rub. Son nobilissimo.

Lam. Siete voi ricco?

a Rub.

Rub. Sono ricchissimo.

a Rub.

Lam. Avete titoli?

Rub. In quantità.

Per la mia nascita,
 Per il mio merito,
 Per facoltà
 Io son notissimo
 Di quà, e di là.

Lam. Del suo sapere,
 Del suo potere,
 Delle sue imprese
 Avete intese
 Le qualità.

a Brig., ed al Conte.

a 4 } Per la sua nascita
 Per il mio merito
 Per facoltà
 Sono notissimo
 Sarà
 Di quà, e di là.

SCENA XV.

*I suddetti, Lena, poi Berto
e in seguito Coro di Contadini, e Contadine.*

Len. **V** ho cercato, Signor Impostore,
Perchè vo' quelle poche monete,
Che al Mercato rubate m' avete
Dando un vaso di nullo valor. *(a Rub.)*

Rub. Che vuoi pazza? Tu vivi in errore:
Quel che ti diedi l' ho a tutti donato *(a Len.)*
Da me niuno è rimasto ingannato *(a tutti)*
Nè ho motivo d' averne rossor.

Brig. Quella donna si faccia partire

Lam. {
Rub. { Vanne sciocca non sai che ti dire.
Cont. {

Len. Che? fo torto alla sua nobiltà?
La gallina gli vengo a portare, *(voltandosi
a Lampridio)*
Che stamane voleva comprare,

Lam. Sì carina mi fate piacere,
Ma vi prego lasciarvi vedere
Allorquando nessun vi sarà. *(a Lena)*

Brig. Contadine non voglio soffrire.

Rub. {
Len. { Contadine non vuole soffrire.
Cont. {

Lam. Eh lasciate che resti pur quà.

Ber. Vi presento dell' ova il panier.

Brig. Più villani davanti ho d' avere?

Lam. {
Rub. { Anche tu vanne tosto di quà. *(a Ber.)*
Len. {
Cont. {

Coro di Contadini, e Contadine
Tutti uniti riclamo facciamo,
a Lam. contro Rub.

Che giustizia, e compenso vogliamo
Da costui, che con falsi ceroti
Di denari ci fe' tutti voti
Col pretesto di dar sanità.

Rub. La maligna calunnia non vale,
Che al confronto del vero cadrà.

Lam. Non è il luogo: terrò tribunale,
Ed in chiaro giudizio e formale
Quest' affare trattar si potrà.

Brig. Contadini non voglio soffrire,

Lam. { Contadini non vuole soffrire,

Rub. { Ciascheduno sen parta di qua.

Cont. {

Ber. { Contadini non vuole soffrire,

Lena { Resta offesa la sua nobiltà. *(ironic.)*

Cont. {

Brig. Ognuno m' intenda,
Partite di qua.

Conte {
Lam. a 3 { Ognuno l' intenda
Rub. { Partite di qua.

Contadini Par ben che s' offenda
La sua nobiltà. } *l' un l' altro.*

Brig. {
Lam. a 4 { Partite di qua.
Rub. {
Conte {

Contadini Vogliamo star qua.
Tutti fuori i Cantanti

Che impertinenza!

Quest' insolenza

Si finirà.

Contadini Che violenza!
La prepotenza
Si struggerà.

SCENA XVI.

La Marchesa, e tutti i suddetti.

- Mar.* **P**erfido! alfin ti trovo (al Conte
 D'una rivale a lato;
 Quest'è l'amore, ingrato,
 Che mi giurasti un dì?
 Ah che nel seno io provo
 Rabbia, dolor, dispetto;
 Vorrei sbranarti in petto
 Quel cor, che mi tradì.
- Tutti* Che sorpresa! che accidente!
 E' ognun stupido, e confuso,
 E si sente, che la mente
 Raggirando fuor dell'uso
 Non sa più cosa pensar.
- Conte* La Marchesa — resta offesa,
 Il suo sdegno ho da calmar.
- Brig.* La sortita — m'ha avvilita,
 Ma or convien dissimular.
- Lam.* Quella Dama — invan lo chiama
 A mia figlia il dee lasciar.
- Mar.* Par che il Conte — senta l'onte,
 Vederò cosa vuol far.
- Rub.* Se è costante — quell'amante
 A me Brigida ha a restar.
- Len.* a 2 } Questa scena — è ben amena,
Ber. } Non potea più dilettrar.

Tutti.

Nel pensier che si consiglia
 Fra il disordine, e il periglio
 Si prevede un parapiglia,
 Che con strepito, e bisbiglio,
 Per scoppiare se ne sta:

E chi fosse ancor di sasso
 Presto scuotersi dovrà;
 Dunque pria del gran sconvulso,
 Pria che il fulmine saetti,
 E sossopra il tutto metti,
 Ritiriamoci passo, passo,
 A osservar come anderà.

Fine dell' Atto Primo.

Ciascuno da se.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza del Mercato come prima.

Giocolari, Venditori, Contadini e Contadine, che tutti raccolgono i loro generi, e spiantano il Mercato; indi il Conte e la Marchesa.

CORO.

Ecco già per questa mane
 E' finito il gran mercato;
 Alla Piazza diam comiato,
 Giacchè altro non rimane
 Per quest'oggi qui da far.
 Quel che ha fatto buoni affari
 Se ne resti consolato;
 Chi poi oggi ha scapitato
 Per un'altra volta impari
 Come s'abbia da lucrar.

(partono i Contadini e Venditori.)

Conte Siete placata ancor?

Mar. No, non vi credo:

Colei non ardirebbe

Dir che le promettete il cor, la mano,

Se generoso, umano

Seco stato non foste, e lusinghiero.

Conte Io prometterle il cor? no, non è vero.

Finsi d'amore il foco

Per trattenermi un poco.

Per diletto talor io scherzo, e rido;

Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido.

Mar. Ma qual mi date adunque

Di vostra fedeltà sicuro segno?

Conte Ecco la destra in pegno.

Mar. Ed io l' accetto ;
Ma vo' tutto anche il cor.

Conte Sì, vel prometto.

Mar. Così il veleno spento
Di gelosia sen giace,
Sciolto il timor già sento,
Sento l' antica pace,
Che mi ritorna in sen ;
Ma il scherzo, che mi spiace,
Non replicate almen.

(*partono.*)

SCENA II.

Camera in casa di Lampridio.
come nell' Atto primo.

Lampridio, e Lena.

Lam. Venite qui, Lenina,
Lontana dal rumore.

Len. Eh non vorrei, Signore,
Di nuovo cimentarmi
Colla figliuola sua.

Lam. Oh non temete,
Mia figlia si marita :
E allor, che più non c'è,
Voglio che voi veniate a star con me.

Len. Vossignoria perdoni,
Son giovane d'onore.

Lam. Di che avete timore ?

Len. Non vo' presso la gente screditarmi.
Io voglio maritarmi.

Lam. Credete che non sia
Facile il maritarvi in Casa mia ?

Len. I nostri Contadini

Vogliono che le loro innamorate
Stieno in casa modeste, e ritirate.

Lam. Lena mia, in conclusione
Voi non siete un boccone
Da strapazzar così : la vostra mano
Degna è d' un gran Signor, non d' un Villano.

Len. Oh cosa dice mai !
Contadina son nata, e il mio destino
M' obbliga ad isposare un Contadino.

Lam. E se un uomo di garbo,
Un Signor graduato
Vi volesse sposar ?

Len. Non so che dire,
Un Signor graduato
Inclina all' amor mio ?

Lam. Sì, un gran Signore, e il gran Signor son io.

Len. (Capperi ! Una fortuna
Saria questa per me.)

Lam. Su, via, parlate.

Len. Signor, voi mi burlate.

Lam. Tant' è : se mi volete,
Cara, vi sposerò.
Non lo dite a nessuno.

Len. Io tacerò :
Ma poi non mi burlate.

Lam. Lena, non dubitate :
Presto sarete mia, ve lo prometto.

Len. Il cuor per l' allegria mi balza in petto. (*parte.*)

SCENA III.

Lampridio solo.

Quel volto signorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
M' han fatto per amor tornar bambino.

Della mia vedovanza
 Sono annojato, e stracco,
 E la voglio sposar, corpo di bacco!
 Ma Lampridio ... Lampridio ... una parola ...
 Che dirà la figliuola,
 Brigida, ch' ha pensieri da Sovrana?
 Che dirà s' io mi sposo a una villana?
 Eh, v' ho da pensar io.
 Soddisfo il genio mio ... Ma piano un poco ...
 Sono un uomo graduato e generoso ...
 Sono il Governator di Monfregoso.

Pensieri a capitolo,
 Che abbiamo da far?
 La carica, il titolo
 Mi dan da pensar.
 Mi dice l' amore:
 Contenta il tuo core.
 L' onore mi dice:
 Non fare, non lice.
 Che abbiamo da far?
 Nel cor poverello
 Campana a martello
 Sentire mi par.
 Che dicano, che parlino,
 Che gridino, che ciarlino,
 Oh questa sì ch' è bella!
 La cara Villanella
 Contento vo' sposar.

(parte.)

SCENA IV.

Conte, e Brigida.

Brig. Signor Conte, per dirla,
 E' poca discrezione
 Farmi fare sì lunga aspettazione.

Conte Appunto ora veniva
 Da voi per congedarmi.
Brig. Congedarmi! Capisco,
 Vorrà dir, che venite ad isposarmi.
Conte Anzi tutto il contrario:
 Vengo a prender congedo,
 Cioè darvi d' amor l' ultimo addio.
Brig. Come! Voi mi lasciate
 Nel burrascoso mar della speranza?
Conte Deh, non l' abbiate a sdegno,
 Se consultar potessi
 L' inclinazione, il core, a voi soltanto
 Riserbata avrei la mano mia.
 Ma la fede, e l' onor al primo impegno,
 Onde legato fui con la Marchesa,
 Mi sforza a esser costante,
 E a ritornar alla primiera amante.
Brig. Povero Cavalier! Vi compatisco.
 Voi faceste un ben grande solecismo,
 Ma vi scuso a cagion dell' eroismo.
Conte (Buon per me, che lo sciocco
 Caratter di costei
 Mi dà la scusa e il modo
 Di sciogliermi, e celar gl' inganni miei.)
 Sul ciglio il pianto appena
 Freno nel dirti, addio.
 Perchè te non vid' io
 Prima di tutte un dì?
 Or non avrei la pena
 In altro nodo avvolto
 Di rammentar quel volto,
 Di te lasciar così. (parte.)

SCENA V.

Brigida, poi Rubicone.

- Brig.* Si vede, che di me è innamorato;
Ma coll' altra impegnato.
Se sposar non mi può presentemente,
Mi servirà da Cavalier Servente.
- Rub.* L' amante cor spingere a voi mi suole
Come in faccia di Febo il girasole.
- Brig.* Quando siete lontano
Questo mio cor v' invita
Come il ferro suol trar la calamita.
- Rub.* Espressione bellissima!
Degna appunto di voi.
- Brig.* Serva umilissima.
- Rub.* Chi sarà il fortunato,
Che la grazia averà
Di possedere una sì gran beltà?
- Brig.* Signor m' ha vagheggiato
Un Conte titolato,
Ma
- Rub.* Un solamente Conte?
Non fo per dir, ma nella casa mia
Di titoli non evvi carestia.
- Brig.* E quai son questi titoli?
- Rub.* (Con lei
Mi valerò de' privilegi miei.)
Eccoli qui, vedete: Un Marchesato
(*mostrando i privilegi.*)
Il Padre m' ha lasciato:
Son Barone, son Conte; e non è niente,
Che di trenta Città son Giusdicente.
- Brig.* Oh che gran nobiltade!
- Rub.* Di nobiltà si sguazza.
(Sono tutti i miei Feudi un banco in Piazza.)
- Brig.* Ma pur non siete Medico?

- Rub.* Egli è vero;
Ma nol fo per mestiero,
Il fo per carità.
- Brig.* Dunque per voi
Io già rifiuto il Conte,
E vi presento in caustico il mio core.
- Rub.* Quel core in olocausto! Oh me beato!
- Brig.* Sì, voi siete, Signore, il fortunato.

SCENA VI.

Brigida, Rubicone, e Berto.

- Ber.* Ehi, signor Rubicone?
Devo appunto avvisarvi
Di trattenervi quì, che il Tribunale
Or ora si terrà, e non invano.
- Brig.* Con chi parlate voi? (*a Berto.*)
- Ber.* Col Ciarlatano.
- Rub.* Gente senza rispetto, e civiltà.
(Ah son precipitato!
Di qua me n' anderei,
Ma Brigida lasciare io non vorrei.)
- Brig.* Oh rustica progenie!
Talpa, selce, villan, va via di qua.
- Ber.* Uh! uh quanta superbia! Vostro Padre,
Ch' or è Governatore, (*a Brigida.*)
Nato è anch' egli villan senza valore.
- Brig.* Oimè! Quel temerario, (*a Berto.*)
Quel mentitor, quell' uom senza rispetto,
Mi fa venir le convulsioni al petto.
Insolente mi vien male.
(*si appoggia a Rubicone, il quale ca-
va una boccetta di spirito, e Berto
porta una sedia.*)
- Rub.* Son quì, p gnda l' elisire.
- Brig.* Presto, presto, date qua.

Ber.
Brig.

Con tal grazia me lo dà,
Che mi sento innamorar.
Sieda almen per rinvenire.
Vanne via, brutto animale. *(a Ber.)*
Caro, ajuto, ah che beltà! *(a Rub.)*
Villanaccio, fatti in là, *(a Ber.)*
Non ti posso sopportar.
Se m' accosto al vostro petto *(a Rub.)*
Già mi par di risanar.
Se a colui lo sguardo getto *(a Ber.)*
Svengo, e torno oimè! a tremar.
Ah qual brio ... Qual increanza! *(a Rub.)*
(a Ber.)
Tu mi guida in altra stanza, *(a Rub.)*
Che costui veder non voglio,
E la bile, ed il cordoglio
Tocca a te farmi passar.

(parte con Rub.)

Ber. Affè, mi fa da ridere
La povera ragazza:
Si vede ben, ch'è scimunita e pazza.
Verso lui poi non sarò mai placato,
Se non lo vederò precipitato.

SCENA VII.

*Berto, Lampridio con Servitori, e Notaro,
poi Lena con Contadini.*

Lam. Orsù, che si disponga
Il tutto per l'udienza;
*(si apparecchia il Tribunale
con tavolo, e sedie.)*

Ma come non mi fido
Nel giudicar della mia testa sola,
Vado a prender perciò la mia figliuola.
(parte.)

Len. Venite qui, che insieme radunati
Accusare dobbiamo il Ciarlatano. *(ai Contadini.)*
Ber. Lena buondì. Che vuoi nel Tribunale? *(a Lena.)*
Len. Di te appunto, che sei
Sindaco del Comune, eramo in traccia,
Acciò l'accusa contro Rubicone
Ci vogliate sostener.
Ber. Non dubitate.
E' impegno mio che venga
Quell'impostor punito.
Anzi di più mi son raccomandato
Al Conte della Rocca, e mi ha promesso
Ajuto e protezione, onde l'intento
Speriamo d'ottenere. Fatto poi questo,
Lena, fra voi e me si farà il resto.
Len. So che dir mi volete,
Ma a tempo or più non siete.
Compatitemi, Berto,
In verità me ne dispiace assai
D'avervi abbandonato,
Ma un partito migliore ho ritrovato.
Ber. A me cotesti torti!
Il diavolo mi porti,
Pettegola, fraschetta,
Se anche con te non saprò far vendetta.
Al Tribunal saprò ben io parlare,
Due liti in una volta voglio fare.
Len. Di te mi rido, e delle tue minacce,
Dovrai a tuo dispetto
A me e al mio amator portar rispetto.
Ber. Oh ti farò veder quel che sta bene;
Ma zitto ormai, che già la Curia viene.

SCENA VIII.

Torna Lampridio con Brigida servita di braccio da Rubicone, indi il Conte; oltre i suddetti Lena, e Berto.

Lam. Saggia mia figlia, vieni
A seder meco qui collaterale:
Infra me e te si forma il Tribunale.
E chi ha cuore a propor si faccia avanti,
Che trincerem sentenze a tutti quanti.

Conte Io m' avanzo, perchè intendo,
Che la lena sia sentita.

Brig. Che ha cotesta scimunita?
Dica pur se sa parlar.

Lena Chiedo che quell' impostore (*accennando Rubic.*)
Sia costretto a compensare.

Brig. Non mi pare ... Non mi pare ...

Conte Anzi giusto a me ben par.

Lam. Cheti cheti a sentir state
Che risponde l' accusato.

Rub. Le difese son già date
Dalla mia celebrità.

a 6
Berto Gran difese in verità.
Anch' io cerco che la Lena
Mi mantenga la sua fede.

Lam. E qual fede ella ti diede?

Berto Di sposarmi, così è.

a 5
Lena Ma cos' è cotesto imbroglio? (*a Lena.*)
Non Signori, non lo voglio.

a 5
Berto { Villanaccio, Villanaccio, (*a Berto.*)
Tal boccon non è per te.
Tal boccon non è per me?

a 5 { Ebben, che si fa?
Decider la lite
La Curia saprà.
non sa.

Lam. Mia figlia, che dite?
Brig. Che dite Papà?
a 6 { Attenti all' udienza:
La grave Sentenza
Sortendo già sta.

Brig. Chi accusar osa il Dottore
In prigion se n' anderà.

Lam. Chi di Lena vuol l' amore
La galera proverà.

Conte { Che ragion? che legge e questa?
Berto { Non v' è onor, nè carità.
Lena { *a 4*
Rub. {
Lam. { Chi l' arbitrio a noi contesta
Brig. { *a 2* Arrestato qui sarà.
Conte { Come! Ancor voi ardireste
Di rispetto a me mancar?
Lam. { Signor Conte; voi potreste
Brig. { *a 2* Il malanno qui trovar.
Rub. {
Lena { Deh fermate! che vorreste?
Berto { *a 3* Il furor s' ha da placar.

a 6 { Il caso insolito
La mente ha offesa,
Più non conosco
Se è notte torbida,
Se è giorno fosco;
L' ira ch' è accesa
Fa vaneggiar. (*partono.*)

SCENA IX.

Piazza come sopra, ov' era il Mercato.

La Marchesa, indi il Conte, e Berto.

Mar. Lampridio è un uom ridicolo,
Un uom, che non sa niente,
Che usa solo ingiustizie, e prepotenze.
Posto ei qui per impegno
Di governar questo Castello, è indegno.
Sua figlia poi, che ei crede un gran portento,
Non è che sciocca, e piena d'ardimento,
Già tante ne ho sentite, che il dovere,
L'umanità, la compassion m'ha indotto
A spedire alla Corte, che è vicina,
Un messo con l'informazione, e spero
Avanti sera d'ottenere lo sfratto.

Conte Brava, brava davvero!
Marchesa mia, pur troppo ebbi ragione
Di concorrere anch'io a quel ricorso,
Che alla Corte mandaste.
Finsi un pretesto per trovarmi in Curia,
E testimonio fui
Dei modi irregolari, iniqui, e strani,
Che si tengon colà.

Berto Senza ragione.
Mi condannò prigioniero.
Ma io ricorrerò a chi s'aspetta,
E fra poco vedrò la mia vendetta.

Mar. State tranquillo; poco può tardare.
Il Ministro a tornar, e allorchè giunga,
Voi che Sindaco siete

Insieme a noi verrete,
E delli testimonj alla presenza
Gli intimerete allor la sua partenza.

Berto Ei meritato l'ha: ci averò gusto.

Conte Frattanto tutti quanti i Contadini
Andate a unir, che a tempo
Vi faremo chiamar.

Berto Vado contento
Così potessi ancora
Di Lena vendicarmi; ma al suo sesso
Sembra, che l'ingannare sia permesso. (parte.)

SCENA X.

*La Marchesa, il Conte, poi Lena
con Rubicone.*

Mar. Noi goderemo intanto
Del merito d'aver discacciato
Dal Castel Monfregoso
Lampridio così goffo, ed ignorante.

Conte E' certo che la figlia
Essa pur pazzarella, ed ambiziosa
A tutti si rendea ridicolosa.

Len. Avanti a questa Dama, e al Signor Conte
(presentando Rubic.)

Ho l'onor di condurre
Codesto buon soggetto,
Che venne a cercarli al loro tetto.

Rub. Signori miei, lasciate,
Che un infelice implori
La vostra protezion.

Con. Che cosa avete?

Rub. Ho sentito che siasi mandata
Anche contro di me l'accusa in Corte,
Onde in tal stato a voi richieggo ajuto.

Mar. Invano ricorrere.

Rub. Forse pietosi verso me sarete
Quando v'avrò narrate con candore
Tutte le mie vicende:

Con. Protegger non possiamo un impostore-

Rub. Tale in tutto non son: sorte funesta
Fe' di me gioco; e la mia storia è questa.

Cavaliere per Padre son nato,
Giusta quanto a mia Madre ha narrato
Quel, che un giorno conoscer gliel fè.
Per la legge dovete capire

Con.

Fui costretto la sorte seguire
Di quel seno, che vita mi diè.

Dalle poche cose dette
Già l' esordio ci promette,
Che dobbiam rider di te.

Rub.

La mia madre, che fu cantatrice,
Quando a lei mi tornò la nutrice
M' educò nella *sol fa mi re*.
Quindi andai sul Teatro, e all' istante
Tristo amore per scaltra danzante
Mi sedusse coi suoi balancè.

Lena

Quel che accade sulle scene:
Seguitate, ciò va bene,
Alcun mal fin qui non v' è.

Rub.

Poichè al canto divenni men atto
Per un guasto nell' ugola fatto,
Bravamente costei mi piantò.

Lena

Benchè contro la speranza
Anche questo è dell' usanza,
Aspettarselo ognun può.

Rub.

Spinto allor dai bisogni i più fieri
Intrapresi diversi mestieri
In girando ove il caso portò.

Conte

Questo tratto, se non sbaglio,
Sarà brutto in suo dettaglio;
Indagare non lo vo'.

Rub.

Fra li tanti provai non invano,
Che più lucra chi fa il Ciarlatano,
Che mestiere più buono non v' ha.
Onde in esso passare la vita

Ho deciso, e la storia è finita.
Dite or voi se non merto pietà.

Conte

Lena

2 }

Quanti dubbj, quai sospetti
Mi fan nascer questi detti
A pensar la verità.

(*Rub. parte con Lena.*)

SCENA XI.

Il Conte, e la Marchesa.

Mar.

Neanche per ciò par degno,
Che per lui c' impegniamo. La sua vita
Sempre un tessuto fu di vizj, e frode,
Che pena e biasmo merta, e non già lode.

Conte

Costui è un vagabondo;
Sarà punito anch' ei come conviene.
Ma il Messo che si aspetta ancor non viene.

Mar.

Son impaziente dell' arrivo suo,
Che vedermi ben tosto bramerei
Vendicata ancor io de' torti miei;
E svergognando un vile,
Che il grado disonora,
Di far pretendo una giustizia ancora.

(*viene un Servitore a dar
un avviso al Conte.*)

Conte

Giunto è il Ministro: andiam tutt' ad un tratto
A terminar della commedia l' atto.

(*partono.*)

SCENA XII.

Atrio del Pretorio.

Lena sola ; indi la Marchesa , il Conte , Berto , con tutti i Contadini ; e col Notaro mandato dalla Corte , il quale porta un foglio ec.

Len. Dall' impazienza di cambiar mia sorte
Anziosa resa , e inquieta
Son qua spinta e condotta al mio rifugio ,
Che soffrir più non so cotesto indugio.

(sorte la Marchesa con tutti gli altri.)

Mar. Berto , e voi Contadini
Venite pure avanti , e siate lieti ,
Ch' or il momento è giunto
Di riparare i danni , e qual s' aspetta
Dei vostri torti far giusta vendetta.

Conte Ringraziate la cura , *(ai Contadini.)*
Che la Marchesa , ed io ci siamo presa
Di render voi felici ,
E date lode al provido Sovrano ,
Che per voi fu tanto clemente e umano.

Berto , e Coro di Contadini. {
Viva , viva il Contino garbato ,
Che pel nostro decoro ha pensato ,
Da noi sempre lodato sarà.
Viva , viva la nostra allegria ,
Tutti stando così in compagnia ,
Miglior fine tra noi averà.

Lena Signor Conte mio garbato , *(a)*
Mi direbbe in cortesia ,
A qual fin questo apparato ,
Quale oggetto qui gl' invia ,
Cos' è questa novità ?

Conte Portiam l' ordin che depone *(a Lena.)*
Il Signor Governatore ;

E dà il bando a Rubicone ,
Qual birbante , ed impostore ;
Per tal causa siamo quà.

Lena Ahimè ! poverina !
Allor che credeva
Di farmi Signora ,
Mia sorte meschina
La speme mi leva ,
E veggomi ancora
Villana restar.

Conte O bella Lenina
Cos' è che v' aggreva ?
Cos' è che v' accora ?
Voi siete bellina ,
E grazia rileva
Quel viso che fuora
Fa il pianto sgorgar.

Mar. Se donna vedrete *(al Conte sdegnosa)*
Voi sempre vorrete
All' uso tornar ?

Berto , e Coro di Contadini. {
Viva , viva il Contino garbato ,
Che pel nostro decoro ha pensato ,
Da noi sempre lodato sarà.
Viva , viva la nostra allegria ,
Tutti stando così in compagnia ,
Miglior fine tra noi averà.

SCENA XIII.

*Lampridio, Brigida, Rubicone,
e Detti.*

*Lam.
Rub.*

Che cos'è questo rumore?
Cosa vuol cotesta gente?

*Lam.
Rub.
Brig.
Mar.*

Che ci viene orecchi e mente
Con tai gridi a frastornar?

Conte

Deh calmate il van furore: *(a Lam.)*
Del Comun l' unione è questa,
Che col Sindaco alla testa
Ha degli ordini a intimar.
Quì v'è il Messo col Dispaccio *(a Lam.)*
Or spedito dal Sovrano
Contro voi, e il Ciarlatano,
Che v' intima con il braccio
Della Legge di sfrattar.

*Lam.
Rub.
Brig.
Len.*

Il core in sen mi palpita
Di tema, e di dolor.

*Mar.
Conte
Ber.
Con.*

Per la vendetta prossima
Balza di gioja il cor.

Su via, Berto, di tutti alla preferenza
Leggi del Messo la formal Sentenza.

*Berto legge il foglio, che ha preso
dalle mani del Notaro.*

„ La Corte in modo certo, e clamoroso
„ Contro Lampridio finalmente edotta,
„ Ch'è ridicolo, iniquo, a ognuno esoso
„ Per l' ignoranza, e sua mala condotta,

„ Dal Governo, ch' or ha di Monfregoso,
„ Comanda ch' egli sia deposto in botta;
„ E dichiara altresì, che in avvenire
„ Altro più non potrà posto coprire.
„ E Rubicone poi resta esiliato
„ Per impostore, e Ciarlatan colpito.

*Lam.
Rub.
Brig.
Len.
Mar.
Conte
Ber.*

Ah che il dolore
L' alma mi fiade!
Il disonore
Mi fa avvilit.

Ecco il valore
Come ora cede!
Il lor rossore
Fa impietosir!

Lam.

Senz' impiego, e senza stato
Ah meschin son rovinato!
Cosa mai sarà di me!

Brig.

D' alto al fondo son cacciata;
Dall' amante son gabbata:
Ah sostegno più non v' è!

Rub.

Per me il bando il curo poco,
Che m' è uguale ogni altro loco,
Se son, Brigida, con te.

*Mar., Conte, Berto, Lena
e Coro*

Il rovescio che gli assale
E' per lor molto fatale,
Gli sconvolge tutti tre.

Lampridio, e Brigida a due.

Dunque noi di stento e fame
Dovrem viver vita infame?
Ed in mezzo a tanti guai
Nessun cor si troverà,
Che commosso ai nostri lai
Per noi senta carità?

Conte, Marchesa, Berto, Lena
a quattro

Il lor duolo è grave assai,
L'ira nostra ammorza già.

Rub. Orsù non vi smarrite. In questi casi
Vi vuol risoluzione. Con i miei vasi
Si mangia e gode, e si diverte; e il mondo
Si gira in allegria. Non mi confondo:
Io diverrò di Brigida marito;
Con me ambi venite, è il miglior partito.
Il Padre terrà il Banco ornato e bello,
E servirà la Figlia di zimbello.

Tutti

Quest'è un bel progetto
Da ridere ... ah! ah!
Ma degno è in effetto
Di lor qualità.

Brig. Quell'io sin'or vista
Da Grandi, e Signori
Per degna conquista:
Di forma, d'onori,
Di scienza provista
Bastarmi dovrò?

Lam. Per me non discordo,
Avanti perire
Mi sento d'accordo,
E senza piatire
Il rango mi scordo,
Al banco starò.

Brig. Che fiero martire!

Rub. Vorreste servire?

Brig. Oh questo poi no.

Rub. Ebben da seguire

Non avvi altro avviso;

Non siate ritrosa;

Tenete ben fiso,

Brig. Che ciò più famosa
Voi rendere può.
Non so cosa dire,
Così mi farò.

Tutti

Veder già s'aspetta
Con riso ih! ih!
La nuova Rosetta, (*)
Il nuovo Gressi.

Lam. Zitto: che se faremo i Ciarlatani
Possiam ben esser vani, e paghi appieno
Nel pensar che un po' più, od un po' meno
Tutti fanno nel mondo un tal mestiero;
Non è vero, Signori?

Tutti

E' vero, è vero.
In ciascuno impiego od arte,
Ed ancora nelle scienze
Ognun cerca in tutto o in parte,
In sostanza o in apparenze
D'esser bravo Ciarlatano,
E occhi e mente inorpellar;
E ha più stima chi ha l'arcar
Di saperlo meglio far.

FINE.

(*) Due celebri Ciarlatani di 55 anni fa.

The first part of the
 volume is devoted to
 the history of the
 country from the
 earliest times to
 the present day.
 It is a most
 interesting and
 valuable work.
 The author has
 done his best to
 give a full and
 accurate account
 of the country.
 It is a most
 interesting and
 valuable work.
 The author has
 done his best to
 give a full and
 accurate account
 of the country.

The second part of the
 volume is devoted to
 the description of the
 country. It is a most
 interesting and
 valuable work.
 The author has
 done his best to
 give a full and
 accurate account
 of the country.

111

The second part of the volume is devoted to the description of the country. It is a most interesting and valuable work. The author has done his best to give a full and accurate account of the country.